

## OLTRE IL NICHILISMO/ Jan Patočka: l'esperienza del dissenso come affermazione della positività del reale

Angelo Bonaguro

venerdì 10 ottobre 2008

I dissidenti ci hanno insegnato a resistere al nichilismo, diceva Glucksmann nell'intervista a Il Giornale (3.10.2008), citando la figura del filosofo-dissidente ceco Jan Patočka (1907-1977), agnostico, firmatario dell'iniziativa civile "Charta77" e morto in seguito agli estenuanti interrogatori cui fu sottoposto dalla StB, la polizia politica del regime comunista cecoslovacco. In un'intensa lezione che tenne clandestinamente a Praga l'11 aprile 1975, dedicata alla differenza tra l'uomo spirituale e l'intellettuale, delineò una sorta di itinerario esistenziale che aiutasse a costruire positivamente anche in una situazione dominata da un'ideologia totalizzante.

Patočka parte da una constatazione apparentemente banale: «Vi sono esperienze che mostrano la straordinarietà della nostra situazione, cioè che soprattutto *ci siamo* e che *il mondo c'è*; e questo *non* è ovvio, è qualcosa di estremamente stupefacente che le cose ci *si rivelino* e che noi siamo in mezzo a loro. È *stupefacente*; in questa parola è contenuto lo *stupore*. Stupirsi significa non accettare nulla come ovvio. Materialmente il mondo resta uguale a prima, le medesime persone, le medesime stelle, e tuttavia c'è qualcosa di *completamente* cambiato». Le difficoltà che contraddicono questo approccio positivo «dimostrano che la vita che appariva così ovvia, in realtà è piuttosto problematica, che qualcosa non è in ordine. La nostra posizione originale è che *sia in ordine* e che sia possibile sorvolare sulle incongruenze... Ma se dovessimo realmente seguire fino in fondo la negatività che ci interpella all'improvviso, ci accorgeremmo che il nulla è incapace di parlarci, di spingerci ad agire, e di conseguenza rimarremmo nel vuoto, irretiti in una sorta di vacuità... Non è irrilevante che nella filosofia regni qualcosa che potremmo definire nichilismo, ossia l'idea non tanto che la vita e il mondo siano problematici, quanto piuttosto che il significato e la risposta a questa problematicità non solo non sono stati trovati ma che *non si possano* trovare, che il *nihil* sia l'ultimo risultato». «Ma così non si può vivere!», esclama l'anziano filosofo: «E' proprio *qui* che inizia la vita spirituale... L'uomo spirituale è colui che è *in cammino*. Conosce le esperienze negative e le medita, a differenza dell'uomo comune che cerca di dimenticarle o ha *già* la ricetta pronta».

Per Patočka la problematicità della vita non è un'obiezione, bensì il punto di partenza per un'ascesi che porta a prendere posizione nel quotidiano: «L'uomo spirituale capace di sacrificio *non deve* aver paura... Egli è in un certo senso politico, e non può non esserlo proprio perché dimostra pubblicamente l'imprevedibilità della realtà», ossia «rompe il sistema, e la sua testimonianza è motivo di resistenza e di cambiamento».

Che tutto questo per Patočka e per altri «uomini in cammino» del blocco sovietico avesse implicazioni pratiche e non rimanesse sofismi, lo si vide nell'esperienza del dissenso. Quando Havel gli chiese di assumersi il ruolo di portavoce di Charta77, Patočka esitò a lungo perché sapeva che si trattava di qualcosa che per lui, docente pensionato dal regime, poteva essere molto rischioso. Poi, una volta presa la decisione, si dedicò completamente a Charta77 esponendosi pubblicamente. Ricorda ancora Havel come, durante il suo ultimo incontro con lui, in prigione in attesa dell'interrogatorio, Patočka si fosse messo a improvvisare una lezione sulla storia dell'idea dell'immortalità umana e dell'umana responsabilità. In un'altra occasione, parlando del futuro di Charta77, disse che «oggi la gente sa nuovamente che esistono cose per cui val la pena soffrire, e che le cose per cui eventualmente si soffre sono quelle per cui val la pena vivere».

Agli inizi del marzo '77, dopo un incontro informale tra Patočka e il ministro degli esteri olandese Max van der Stoep, il regime comunista intensificò la pressione. L'anziano maestro venne ripetutamente convocato dalla polizia. Dai verbali traspare la dignità e l'integrità della sua posizione, persino la lingua e lo stile sono esemplari perché era lui a dettare le risposte. Colpito da infarto, il 13 marzo morì in ospedale. Le autorità, temendo che il funerale potesse sfociare in una manifestazione pubblica, condussero un'inaudita operazione di disturbo e sorveglianza. Tuttavia al cimitero dell'antico convento di Brevnov presenziarono «500 persone, in maggioranza giovani», come si legge nel rapporto della StB.

Un anno dopo Havel, con il *Potere dei senza potere*, opera dedicata proprio a Patočka, ne riprese le tematiche alla luce dell'esperienza diretta del dissenso.

SEGNALA

CONDIVIDI

STAMPA

COMMENTA QUESTO ARTICOLO

